

Jacques Le Goff - Jean-Claude Schmitt

Prefazione

[A stampa in *Dizionario dell'Occidente medievale. Temi e percorsi*, I (Aldilà - Lavoro), a cura di J. Le Goff - J.-C. Schmitt, Torino 2003 © degli autori - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Questo Dizionario dell'Occidente medievale è nato dal desiderio di colmare una lacuna. In effetti, nel pur ricco insieme di opere che riuniscono le più recenti acquisizioni della ricerca sul Medioevo, un libro del genere mancava. Eppure, la passione per il Medioevo è particolarmente viva nella nostra società e quei dieci secoli di storia sono stati il principale soggetto del recente rinnovamento della disciplina storica. Come già era accaduto nell'Ottocento, che fu definito il «secolo della storia» - benché di una storia dominata dalle fantasticherie dei romantici prima, e poi dal culto positivista per l'evento -, nel Novecento il Medioevo è stato il terreno privilegiato di un ammodernamento delle metodologie, che associano il rigore scientifico all'immaginazione, e che interrogano il passato attraverso il presente, senza per questo soccombere all'anacronismo.

Certo, esistono già altri dizionari che mirano a rispondere, con un gran numero di dati precisi, a richieste di informazioni assolutamente legittime che vertono su aspetti puntuali della società e della cultura medievali: il regno di un sovrano, la tale specifica istituzione, la biografia e l'opera del tal altro autore. Anche questi dizionari, rivolti agli specialisti oppure a un pubblico più vasto, si sono moltiplicati negli ultimi anni, prova evidente della loro utilità (nota 1). Ci sembra tuttavia che nessuno di essi risponda agli intenti che hanno mosso noi: non soltanto offrire informazioni ma anche rendere conto del costante sviluppo di una disciplina - la storia medievale -, farci eco delle ipotesi dei ricercatori, segnalarne i dibattiti, rivelare l'immagine di una storia in divenire, pur basandola su analisi e conoscenze precise.

Come tutti i dizionari, anche questo obbedisce all'ordine alfabetico, che è neutro e facilita la consultazione. Le voci che lo compongono, tuttavia, non si limitano a giustapporsi le une alle altre in modo arbitrario. Mediante una rete di rimandi incrociati, gli scritti danno forma a un sistema, definiscono alcuni sottoinsiemi che favoriscono la comprensione delle diverse sfere costitutive della società e della cultura medievali. Nel contempo, il vantaggio di un dizionario consiste nel non imporre a priori alcun ordine di lettura: è legittimo scegliere qualunque lemma, all'inizio, a metà o alla fine dell'opera, che possa consentire, passo passo, di fare progressivamente proprio l'insieme di un argomento immenso e complesso. A differenza di quanto accade in un libro normale, qui non esiste un percorso obbligato, un ordine lineare, ma piuttosto una vasta gamma di scorciatoie, che ciascuno è libero di imboccare a piacer suo.

Per riuscire nell'intento, dovevamo proporre veri e propri saggi, abbastanza ricchi ed estesi da presentare in tutta la loro complessità i vari campi di ricerca e i diversi temi e caratteri della storia medievale che ci sembravano più importanti. Riportare tutti i vocaboli possibili era fuori questione. A guidarci, dovevano essere alcune scelte, e di conseguenza una precisa concezione della storia e del Medioevo. Abbiamo voluto evitare di perderci nei particolari, eliminando inoltre quei concetti generali che non sono specifici dell'età medievale. Ci siamo attestati su una scala intermedia, bandendo il troppo grande - per esempio alcuni tradizionali settori storiografici quali «Archeologia», «Storia dell'arte», «Storia economica» (abbiamo mantenuto «Letteratura», ma esclusivamente per interrogarci sulla sensatezza del concetto) - e il troppo piccolo - i nomi di «personaggi storici» («Carlo Magno», «Giovanna d'Arco») e più in generale i nomi propri (per esempio «Venezia»). Sole eccezioni: «Roma», che in questa sede, tuttavia, più che definire la città, indica il ricordo della Roma antica e il cuore della Chiesa latina; «Bisanzio», intesa nel suo rapporto di interscambio con l'Occidente; «Gerusalemme», nell'accezione di luogo mitico, il centro ideale delle rappresentazioni medievali del mondo. Allo stesso modo, nessun saggio è intitolato a particolari risvolti della società quali «taglia», «adoubement», «araldica» o «canonico», ma ciò non significa che tali aspetti siano trascurati. Sono semplicemente compresi entro insiemi più vasti che restituiscono loro un pieno significato, per esempio nelle voci «Cavalleria», «Simbolo» o «Assemblea». Allo stesso modo, i grandi avvenimenti come i concili, le battaglie decisive, i conflitti (guerra dei Cent'anni), le fratture (il Grande Scisma) sono presentati all'interno di un contesto più estensivo: la storia della Chiesa, degli stati, delle nazioni.

Alcune voci si imponevano come caratteristiche della società e della cultura medievali: «Amor cortese», «Cattedrale», «Cavalleria», «Feudalesimo», «Scolastica», «Signoria», ecc. Il modo in cui sono trattate in questo dizionario è in ogni caso originale, in quanto i loro autori hanno mirato a mettere in evidenza che, negli ultimi anni, anche questi tradizionali quanto emblematici temi della storia medievale sono stati oggetto di profondi rinnovamenti.

D'altra parte, numerose voci riguardano argomenti che hanno destato l'interesse degli storici solo da tempi relativamente recenti: «Memoria», «Meraviglioso», «Morte» o «Sessualità» hanno già beneficiato di ricerche importanti. Altri, come «Flagelli», «Gioco», «Ordine» e «Riti», indicano invece cantieri appena aperti.

Ci sono inoltre alcuni saggi che si sforzano esplicitamente di riformulare determinati problemi, in conformità agli orientamenti di fondo della nostra riflessione: per esempio, non tratteremo di «arte» (possiamo forse parlare dell'«arte» nel Medioevo come ne parliamo a partire dal Rinascimento?), bensì di «Immagini». Allo stesso modo, il lettore non troverà nessun saggio su «Religione», non soltanto perché questa voce sarebbe stata esageratamente ampia, ma anche perché dubitiamo che un simile concetto, nell'accezione in cui lo intendiamo dall'Illuminismo in poi, esprima in modo corretto l'estensione e le molteplici funzioni delle peculiari pratiche e credenze del cristianesimo medievale, come apparirà - solo per citarne alcuni - nei saggi «Angeli», «Chiesa e papato», «Diavolo», «Dio», «Fede», nessuno dei quali si lascia confinare entro una rigida definizione della religione. Lo stesso discorso vale per la «politica» e per l'«economia»: è solo attraverso i concetti di «Stato», «Corte», «Giustizia e pace» o «Re» che sarà possibile capire la specificità del politico in età medievale, e anche l'origine di idee, istituti e pratiche in cui, da qualche anno, si ravvisa la «genesì dello Stato moderno». Altrettanto inadeguato risulta il moderno concetto di economia, quando si tratta di presentare la produzione, gli scambi e il consumo di beni materiali nel Medioevo, periodo in cui prezzi e salari non erano determinati dalla «legge del mercato» quale la concepiamo attualmente, bensì dalle gerarchie sociali e da ogni sorta di vincoli extraeconomici, provenienti sia dall'esercizio del potere signorile o regio, sia dalle credenze religiose.

Infine, parecchie voci di questo Dizionario non definiscono nozioni singole ma coppie: «Centro/periferia», «Chierici e laici», «Corpo e anima», «Maschile/femminile». Con ciò abbiamo voluto indicare che le realtà storiche sono di rado univoche, che vanno spesso intese nell'ambito di una tensione fra poli opposti, sia che si tratti della rappresentazione dello spazio, dell'organizzazione sociale o geografica, oppure dell'idea di persona. Queste coppie di concetti sono il sostrato di una dialettica che costituisce il più comune propulsore del movimento della storia.

Ecco la griglia attraverso cui abbiamo inteso cogliere ciò che è convenzionalmente chiamato «Medioevo» - anche questa nozione è peraltro oggetto di discussione -, non per dire tutto su di esso ma per far capire le sue principali aree di interesse: le basi materiali e l'ecologia («Natura», «Mare», «Animali»); le forze produttive e le reti di scambio («Terra», «Lavoro», «Signoria», «Città», «Artigiani», «Mercanti», «Moneta»); i quadri dell'esistenza («Quotidiano», «Alimentazione», «Parentela», «Sessualità»); i rapporti di potere («Chiesa e papato», «Feudalesimo», «Libertà e servitù», «Giustizia e pace») e le gerarchie sociali («Maschile/femminile», «Chierici e laici», «Nobiltà», «Marginali»); le rappresentazioni della persona («Corpo e anima», «Individuo»), i metodi di espressione («Scritto/orale») e le maniere di pensare e di sentire («Ragione», «Amor cortese»); le attività simboliche («Simbolo», «Caccia», «Riti», «Immagini») e le credenze («Dio», «Diavolo», «Angeli», «Santità», «Miracolo», «Stregoneria»); le attività intellettuali («Scolastica», «Medicina»); i luoghi del sapere («Università») e l'imposizione delle norme («Diritto», «Peccato», «Predicazione»); le fratture interne («Ebrei», «Eresia») e i limiti esterni («Bisanzio», «Islam»). Lo si vede con chiarezza: in questo semplice elenco, volutamente incompleto, non si impone a priori nessun orientamento di lettura e soprattutto nessuna subordinazione di un tipo di tema a un altro. Ciò che conta essenzialmente sono gli incroci, i raggruppamenti, i giochi di opposizione e di associazione fra i concetti ampi da noi proposti. La griglia d'insieme e ciascuno degli articoli sono stati concepiti per

valorizzare questi raggruppamenti e fornire al lettore i mezzi per elaborare e istituire da sé ulteriori relazioni.

Pensiamo che questa veste possa offrire due vantaggi supplementari. Prima di tutto, integrare nella nostra analisi e nella nostra riflessione un nuovo orientamento storico, oggi molto presente nella visione degli studiosi: la storia dell'immaginario. Qualsiasi fenomeno, qualsiasi evento storico deve essere colto su due registri il cui confronto costituisce la realtà storica: quello dei «fatti» (supponendo che gli storici possano attingerli) che si impongono alle società, e quello delle rappresentazioni dei fatti, che le società elaborano usando il prisma deformante di quelle sensibilità e di quelle passioni che conferiscono agli accadimenti una dimensione vitale e affettiva essenziale.

Secondariamente, ritrovare un metodo che i chierici del Medioevo - e in genere tutti gli uomini e le donne di quel lungo periodo - applicarono al loro modo di intendere il funzionamento della società e della storia, traduzione, incarnazione del pensiero divino onnipotente se non addirittura onnipotente: la ricerca dell'ordine nascosto nella natura dell'umanità e nella sua storia, all'interno di una molteplicità di componenti tutte riconducibili a qualche principio fondamentale in grado di portare l'umanità alla salvezza o alla rovina. Disciplina laica, la storia deve «decostruire» quelle coerenze che allo spirito storico critico appaiono come altrettante costruzioni ideologiche del passato; ma deve anche tener conto di questa fondamentale tendenza medievale alla ricerca di un ordine nascosto.

Il lettore potrà sicuramente deplorare questa o quella lacuna. Se però vorrà considerare l'insieme delle voci e le loro molteplici relazioni, scommettiamo che troverà in questo Dizionario molto più di quanto non sperasse all'inizio. Del resto, possiamo facilmente prevenire le sue domande: perché, si chiederà forse, il nostro dizionario prevede una voce «Tempo», ma nessuna voce «Spazio»? Perché, trattandosi di Medioevo, ci sembra che fra questi due concetti esista una falsa simmetria: mentre è vero che il Tempo è una categoria dell'ideologia medievale, attiva tanto nell'escatologia quanto nel calendario, lo Spazio fa piuttosto parte di usanze sociali difformi, di cui abbiamo preferito rendere conto in voci distinte, fra cui «Centro/periferia», «Mare», «Caccia», «Universo», «Aldilà».

Questo Dizionario non è il prodotto di una «scuola» di storici, e meno ancora il manifesto di una «parrocchia». Abbiamo semplicemente voluto trasmettere le acquisizioni raggiunte in seguito al rinnovamento della storia medievale, acquisizioni che ci appaiono cospicue, a partire dagli impulsi forniti da Marc Bloch (1886-1944) e incrementati da una pleiade di medievisti, tanto in Francia (in primo luogo da Georges Duby, scomparso nel 1996) quanto in altri paesi. Abbiamo puntato sulla diversità fra sensibilità, approcci e competenze, cercando innanzi tutto di assicurarci il concorso di medievisti che, a livello internazionale, sono considerati fra i migliori in ciascuno dei campi che volevamo veder trattati. Questa è anche la ragione per cui, lungi dal limitarci all'ambiente degli storici francesi, abbiamo scelto all'estero quasi un quarto dei nostri collaboratori: otto italiani, tre americani, due tedeschi, due inglesi, un belga, una polacca, un russo, uno svizzero. Niente di sorprendente in questo: oggi la ricerca storica è internazionale, e un'opera collettiva come questa lo dimostra grazie ai suoi autori, alle loro fonti di informazione e alle bibliografie in varie lingue che - per quanto in modo sommario - accompagnano ogni articolo. Nessuna «parrocchia», quindi, ma incontestabilmente una *koiné* di storici, di concezioni del «mestiere» e di metodi universalmente condivisi, requisiti basilari per i nostri interscambi e per una concreta collaborazione. Da dove proviene questa felice intesa?

La storia medievale, così come viene scritta all'inizio del terzo millennio, ha un generale debito nei confronti della grande frattura epistemologica che ha coinvolto le scienze sociali all'inizio del Novecento e che è riassunta, fra gli altri, dai nomi di Emile Durkheim (1858-1917), di Max Weber (1864-1920) o, in un ambito meno frequentato dagli storici, di Sigmund Freud (1856-1939). La loro critica radicale alle certezze «positive» del secolo precedente ha permesso una completa revisione delle finalità e dei metodi della ricerca storica. La pretesa di cogliere attraverso i documenti disponibili la realtà dei fatti del passato è ormai fuori discussione. Oggi gli storici cercano innanzi tutto di comprendere le logiche di funzionamento delle società che studiano in

tutte le loro dimensioni, materiali, sociali, ideologiche, immaginarie. Per far ciò si dotano di metodi, quantitativi e qualitativi, il più rigorosi possibile. Sanno tuttavia che raggiungeranno sempre e comunque un risultato parziale, che altri rimetteranno ben presto in causa perché avranno a disposizione nuovi documenti, metodi più raffinati e, soprattutto, problematiche differenti, messe a punto in un contesto culturale e scientifico diverso. Insomma, l'ineluttabile avanzata del tempo presente dello storico è il principale fattore del mutamento nella percezione del tempo passato della storia. È appunto la dialettica fra presente e passato, fra la storia nella quale viviamo e la storia che cerchiamo di scrivere, a spiegare come mai il cantiere non si chiuda mai e perché ogni generazione di storici lo riprenda per conto proprio.

Questa relazione fra presente e passato non è tuttavia univoca: basta invertirne l'ordine per comprendere in quale misura lo sforzo da noi compiuto per capire le logiche del passato ci sia utile per capire anche quelle del presente. Non necessariamente per istituire analogie o continuità: tutt'altro. I retaggi medievali sono numerosi, nella topografia delle città (non sono forse ancora visibili le tracce degli antichi bastioni?), nei nostri riferimenti culturali, etici, religiosi (come negare il peso, pur nelle nostre società laiche, della tradizione giudaico-cristiana?), nel nostro linguaggio (le lingue europee non sono forse nate nel Medioevo?) e in parecchi dei monumenti architettonici (cattedrali e castelli). È d'altra parte possibile che la constatazione dell'irrimediabile distanza fra il Medioevo e noi sia tutto sommato ancora più istruttiva della ricerca delle somiglianze. È proprio perché non siamo più nel Medioevo che, nel tentativo di comprenderlo, possiamo comprendere meglio noi stessi, nella relatività storica delle nostre istituzioni, delle nostre credenze, delle nostre abitudini di vita. È proprio mantenendo il passato alla giusta distanza critica che diamo a noi stessi i mezzi per meglio riflettere sul presente: questo potrebbe appunto essere il programma, nel contempo scientifico, pedagogico e civico, al quale il presente Dizionario intende, a suo modo, contribuire.

Il Medioevo da noi proposto è infatti vicino e lontano insieme. È vicino perché, allo strato dei retaggi preistorici e antichi, ha aggiunto (e spesso sostituito) apporti che noi avvertiamo, che oggi viviamo come retaggi fondamentali, creazioni d'identità originali: paesaggi urbani e rurali, conflitti e compromessi tra ragione e fede, rapporti difficili tra lo Stato e la società, organizzazione scolastica e universitaria, sensibilità artistica e letteraria. Tante cose ci arrivano dal Medioevo: il libro (alla fine dell'Antichità il *codex* cominciò a sostituire i rotoli), i nostri abiti (la camicia e i calzoni che hanno fatto dimenticare l'antica toga), il calendario, il genere letterario del romanzo, gli atteggiamenti nei confronti dei poveri, le reazioni di fronte alle epidemie (dalla lebbra e dalla peste all'Aids gli echi non mancano certo), ecc.

Ma il Medioevo è anche lontano da noi. Ci è spesso estraneo, e questo charme esotico costituisce una parte importante del fascino che esercita. Per limitarci a qualche esempio, a caso, il miracolo e il diavolo non sono più onnipresenti, la morte improvvisa non è più considerata la peggiore possibile e, a dispetto dell'arte astratta (che sotto parecchi aspetti ci avvicina a una certa estetica medievale), il nostro occhio si è abituato fin dal Rinascimento a concepire la pittura e a osservare la realtà esterna secondo le regole della prospettiva. Come non sottolineare l'abisso che separa le condizioni materiali della nostra esistenza da quelle del Medioevo (e anche dei secoli che lo seguirono), sia che si tratti dell'*habitat*, dei mezzi di trasporto e di comunicazione, del lavoro o degli svaghi? E sebbene i credenti restino persuasi dell'esistenza di un aldilà, sebbene nuove forme di millenarismo - spesso più grossolane delle speculazioni apocalittiche dei chierici medievali - seducano un certo numero dei nostri contemporanei, abbiamo perduto l'abitudine di pensare in previsione dell'eternità.

Il fascino del Medioevo non deve farci dimenticare che quel «bel» Medioevo era spesso ben lontano dalla «leggendatura aurea» immaginata dai romantici per contrasto con la visione di età delle tenebre «gotiche» degli umanisti e degli illuministi. L'«uomo medievale» (posto che si possa attribuire una realtà a questa astrazione) viveva spesso privo di difese contro le durezza della natura; la vita quotidiana era aspra, debole la speranza di vita, la donna (malgrado il culto della Vergine) disprezzata. Sebbene si sforzasse di praticare la carità, quell'uomo ignorava la tolleranza e la parola «libertà» per lui significava più spesso privilegio che non indipendenza. La creatività degli uomini e delle donne del Medioevo, dal *laborator* al teologo e agli artisti, era tuttavia forte e

tanto più ammirevole in quanto doveva superare gli handicap, le debolezze, i rischi e i pregiudizi di una fragile umanità.

Nell'ispirazione generale di quest'opera, facciamo riferimento a Marc Bloch, uno dei fondatori delle «Annales», rivista che dal 1929 ha contribuito più di qualunque altra alla rapida evoluzione della scienza storica. Benché un dizionario, per quanto ragionato, non sia paragonabile né a un manifesto come Apologia della storia o mestiere di storico, né al programma di sviluppo di una rivista come le «Annales», il lettore ritroverà qui più di una suggestione proveniente da quella corrente storica: l'attenzione per la «storia-problema», che consiste cioè nel porre domande più che nel cercare «fatti»; una disposizione mentale in termini di struttura, di relazioni e non di oggetti isolati, senza per questo rinunciare né alla storia degli avvenimenti (a condizione di coglierli nel loro vero contesto), né al racconto storico (a condizione di chiarire lo statuto dell'intreccio costruito dallo storico), né alla biografia (se permette di ripensare ai rapporti fra individuo e società in una fase determinata). Allo stesso modo, si propongono al lettore un inserimento dei fenomeni tanto nella complessità del sociale quanto nella lunga durata; una comprensione del passato alla luce del presente e viceversa; infine, la convinzione che la storia abbia tutto da guadagnare nel confrontarsi con altre discipline, e specialmente con le altre scienze sociali (antropologia e etnologia, sociologia, linguistica, ecc.).

Da una ventina d'anni una parte ragguardevole di questi nuovi percorsi è andata a collocarsi sotto l'etichetta di «antropologia storica». La sua impronta è tanto più sensibile in questo dizionario in quanto noi stessi ci ricollegiamo da parecchi anni a quest'orbita con i nostri lavori medievistici. L'espressione «antropologia storica» rende esplicita la nostra aspirazione interdisciplinare: si tratta di arricchire la riflessione degli storici per mezzo del contatto con l'antropologia sociale e culturale, prendendo a prestito da essa metodi (per esempio l'analisi strutturale così come è stata definita da Claude Lévi-Strauss) e anche soggetti e problemi finora poco familiari agli storici; ne vedremo qui più di un esempio, specialmente a proposito del «Meraviglioso», della «Parentela» o dei «Riti», oppure nel rinnovarsi di problemi in apparenza più classici, come «Signoria». È chiaro tuttavia - ed è un bene - che non tutte le voci del dizionario si conformano a uno stesso modo di procedere. Tanto più che la gamma dei modelli e dei metodi è largamente aperta, visto che gli storici passano il loro tempo a sperimentare «nuovi approcci», confrontando le proprie concezioni con ciò che riescono a percepire delle realtà del passato e delle autorappresentazioni che gli uomini del passato diedero del mondo in cui vivevano.

La nostra gratitudine va prima di tutto agli autori, colleghi e amici, per il loro contributo a quest'opera e il loro impegno, al nostro fianco, in questo lavoro collettivo. È stato Ran Halévi che ha preso l'iniziativa e ha voluto affidarcene la responsabilità: vogliamo ringraziarlo per il rigore con cui ci ha guidato, pur lasciandoci completa libertà nelle nostre scelte scientifiche.

Infine, ci teniamo a manifestare la nostra gratitudine a Christine Elm, a Christine Bonnefoy, a Aline Debert e a Catherine Duby per l'aiuto prezioso che ci hanno fornito in diversi momenti della preparazione del manoscritto.

Note

1 Per esempio, sono stati pubblicati, per la sola storia del Medioevo, J. Strayer (a cura di), *Dictionary of the Middle Ages*, New York 1982-89; *Lexikon des Mittelalters*, München-Zürich 1980-98; J. Favier, *Dictionnaire de la France médiévale*, Paris 1993, e A. Vauchez (a cura di), *Dictionnaire encyclopédique du Moyen Âge*, Paris 1997.